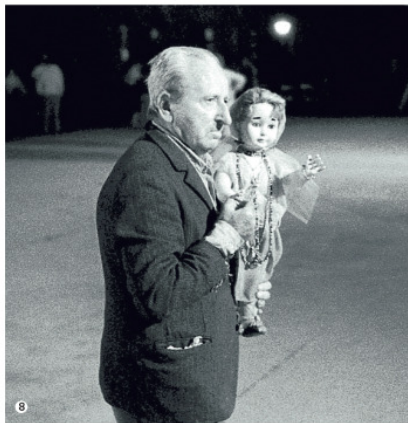


Da vedere



I CURATORI KIRSTEN DUESBERG E PAOLO COMUZZI

Foto di persone nel disagio ritratte senza il consenso Da maneggiare con cura

a valutare il presente, a capire il valore dei diritti conquistati, come l'abolizione della contenzione fisica che in alcuni paesi è parte della quotidianità. Nonostante il suo ruolo internazionale nella storia della psichiatria, il Friuli Venezia Giulia non compare nella guida europea dei musei della psichiatria. È necessario valorizzare il patrimonio, il sito del Parco di Sant'Osvaldo e la rete di archivi di Trieste, Gorizia, Pordenone e Udine.



Paolo Comuzzi, artista visivo, filmmaker, documentarista e regista. Come si è avvicinato a un tema così delicato e alla forza narrativa, testimoniale, emozionale delle immagini? Foto e video per ricostruire storie, ma anche scuoterle? Simboli, come la panchina, che ci interrogano?

Czeslaw Milosz, premio Nobel per la letteratura, diceva a 90 anni che, se avesse potuto ricominciare, ogni sua poesia sarebbe stata "il profilo di un ritratto di una persona concreta e più precisamente un lamento sopra il suo destino".

Questo pensiero mi rappresenta. Raccogliere le storie delle persone è il mio lavoro. Le foto dell'Archivio hanno una forza narrativa: di denuncia, ma anche di relazione, cura e bellezza delle persone. Intento della mostra è mettere in relazione questo materiale, evidenziando tanti punti di vista (obiettivi, medici, persone). È interessante vedere come una stessa immagine provochi letture diverse. La storia reale si unisce alla libertà di immaginare, attraverso simboli come la panchina, ricorrente nell'Archivio, vista in tempi diversi, oggetto di restauro e di trasformazione anche essa, emblema di tante storie. La forza della mostra è anche la volontà di portarla alla gente, fuori dall'ex-ospedale, a contatto con chiunque. Mi chiedo cosa racconteranno queste foto in futuro se viste fuori dal loro contesto e se sia lecito mostrare volti di chi non ha dato il permesso di essere fotografato nel suo disagio. È un materiale da maneggiare con cura. Anche questa è cura». —

M.D.

© FOTOFEDERAZIONE FISSERA

Motivazioni, progettualità e approccio alle immagini ci vengono svelati dai curatori della mostra "Lo spazio tra la gente", al Museo Etnografico di Udine fino al 6 marzo.

Kirsten Duesberg, sociologa ed ex operatrice di una cooperativa sociale per i Servizi di salute mentale di Udine. Perché occuparsi oggi della storia degli ospedali psichiatrici? Quali le finalità del progetto? Cosa c'è ancora da fare per le persone con esperienze di disagio?

Personalmente ciò che mi spinge è l'approccio basagliano, sperimentato già come volontaria nell'84 al San Giovanni di Trieste, che induce a vedere, dietro i disturbi, le persone, il vissuto. Mio nonno si è suicidato dopo essere stato dimesso da un ospedale psichiatrico in Germania. Non a caso mi sono occupata delle persone deportate in Germania. La storia della psichiatria è legata ai sistemi di oppressione, al colonialismo e all'antisemitismo nazista che attuò



7 - Pietro Bianchi, reparto femminile 9, OPP Udine, 1976/77

8 - Pietro Bianchi, sacra all'OPP, 1976/77

9 - Victoria Barbiani, Violetto del Parco Sant'Osvaldo, circa 2016

10 - Alberto Di Giusto, Mario Novello, Direzione del DSM, 2009

11 - Manifestazione Prima le Persone, Trieste 2019

gli omicidi di massa. Queste storie hanno diritto di essere ricordate. L'arte le rende avvicinabili, mostra ciò che la società non vuole vedere. Oggi dobbiamo dare più ascolto a chi ha vissuto queste storie o ha operato in questi contesti, trasformandoli, per capire

ciò che può servire alle persone con esperienze di disagio. La mostra, che è un lavoro collettivo, è un riconoscimento a chi si impegna nella cultura inclusiva dei servizi e della difesa dei diritti. La storia della psichiatria illumina anche la storia e l'antropologia, aiuta